



diritto & religioni

Semestrale
Anno II - n. 2-2007
luglio-dicembre

ISSN 1970-5301

4



**LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE**

Diritto e Religioni
Semestrale
Anno II - n. 2-2007
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttore
Mario Tedeschi

Segretaria di redazione
Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, S. Ferlito, M. C. Folliero, G. Fubini, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale
Diritto canonico
Diritti confessionali
Diritto ecclesiastico
Sociologia delle religioni e teologia
Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci, A. Pandolfi
A. Bettetini, G. Lo Castro,
G. Fubini, A. Vincenzo
S. Ferlito, L. Musselli,
A. Autiero, G. J. Kaczyński,
R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa
Giurisprudenza e legislazione canonica
Giurisprudenza e legislazione civile
Giurisprudenza e legislazione costituzionale
Giurisprudenza e legislazione internazionale
Giurisprudenza e legislazione penale
Giurisprudenza e legislazione tributaria
Diritto ecclesiastico e professioni legali

RESPONSABILI

G. Bianco
P. Stefanì
A. Fuccillo
F. De Gregorio
G. Carobene
G. Schiano
A. Guarino
F. De Gregorio, A. Fuccillo

Parte III

SETTORI

Lecture, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche

RESPONSABILI

P. Lo Iacono, A. Vincenzo

Magna e della quarta edizione del “*Diariu brevi pri li cristiani idioti non inutili ad ogni autru*”, stampato in Messina dal D’Amico Arena. I due testi di preghiere presentano, peraltro la comune caratteristica di utilizzare un dialetto siciliano autenticamente popolare, ossia non inquinato o raffinato da toscanismi di stampo culturale. All’uso del siciliano si aggiunge il ricorso ad una frequente versificazione delle preghiere proposte: e ciò, come giustamente nota il Pisciotta favoriva “l’ascolto, la memorizzazione e la trasmissione orale del contenuto” (p. 45). In buona sostanza restava favorita l’opera di catechesi.

A questo punto farei un passo indietro, ricordando come nelle pagine introduttive Francesco Pisciotta abbia offerto una testimonianza che, ben valutata, costituisce un sintomo del duraturo successo dell’impegno catechistico di mons. Orsino. Ci informa, infatti, il Pisciotta che negli anni della sua fanciullezza, nel paese natio, anch’egli ha intonato con altri suoi coetanei la “Canzuni da’ duttrina” recitando (v. p. 9): Picciutteddi Diu vi chiama / a ’mparari la duttrina. / Cui non sa sta via divina / ’n paradisu non ci va.

Si tratta di versi dettati da mons. Orsino (v. p. 471) e che personalmente ho ascoltato intonati dai ragazzini di Galati Mamertino, paese natio di mio nonno materno e ciò in tempi ormai remoti.

Gaetano Catalano

Maria Luisa Tacelli, *Sessualità e consenso*. «Ratio peccati» e «ratio contractus» nella disciplina canonistica delle nozze cristiane (Collana della Facoltà di Giurisprudenza, Università degli Studi di Lecce, Nuova Serie 13), Napoli, Jovene, 2006, pp. XVI-384.

Lo studio prende spunto dalla novità che, nel CIC 1983, è rappresentata dall’introduzione del can. 1095, disciplinante la capacità a contrarre matrimonio,

nel confronto col CIC 1917. Delineando le premesse dell’indagine (pp. 1-20), l’Autrice parte dall’idea che «tutta la disciplina matrimoniale» si sia storicamente «costruita e modellata» in rapporto alla *ratio peccati*, fattore che avrebbe dominato «in toto l’evoluzione canonistica» di tale disciplina (p. 2); nel senso che la «sessualità umana» avrebbe rappresentato «il fatto storico che ha determinato il processo di sacralizzazione e sacramentalizzazione delle nozze», il fatto storico che, nondimeno, ha anche «integrato la realtà culturale canonistica delle nozze, tutta incentrata sul consenso» (p. 8). Da qui l’attenzione per il tema della capacità a contrarre matrimonio, rispetto al quale l’Autrice giudica «interessante valutare la duplice concorrenza della ragione contrattuale e di quella sacramentale» (pp. 13 s.).

Il libro è diviso in due parti: la prima di *Rilievi dogmatici* (pp. 21-125); la seconda di *Ricerche storico-dogmatiche. Sessualità, peccato, rimedio, sacramento. La premessa etica e teologica della competenze cattolica sulle nozze. La giurisdizione di liceità* (pp. 127-384). Delle ragioni di tale articolazione si trovano le spiegazioni in premessa (pp. 5 s.), dove l’Autrice richiama alcune posizioni dottrinali relative all’autonomia della ricerca storica e mostra di aderire alla scelta operata da Jemolo nel volume sul matrimonio del 1941: dove i riferimenti storici erano prevalentemente limitati al diritto post-tridentino, quale radice immediata del diritto vigente sul quale l’Autore intendeva centrare la trattazione. Una scelta che Jemolo riteneva indicata per uno studio mirante appunto a illustrare il diritto vigente, giudicando tuttavia il periodo pre-tridentino quello «di gran lunga più importante, ed in cui si riscontrano tutte le questioni dibattute» (Arturo Carlo Jemolo, *Il matrimonio nel diritto canonico*, Milano, Vallardi, 1941, pp. 5-7).

Se è da condividere l’idea della storia del diritto come disciplina autonoma e

svincolata da funzioni «ancillari», nel caso del volume in questione appare poco conducente, a opinione di chi scrive, la scelta di operare una cesura fra «dogma» e «storia» (o fra «dogma» e «storia dogmatica», per riprendere i titoli delle due parti del libro), in quanto tale scelta possa, antituttò, rischiare di oscurare la comprensione della dimensione storica dello stesso diritto vigente, o addirittura dell'istituzione matrimoniale in se stessa. Nei fatti, in una ricerca in cui ci si propone di indagare i temi della sessualità e del consenso in rapporto alla *ratio peccati* e alla *ratio contractus*, e la loro incidenza sulla disciplina del matrimonio cristiano, la trattazione assume inevitabilmente un taglio diacronico, che nella stessa prima parte «dogmatica» costringe a continui richiami alla tradizione teologica e canonistica pre- e post-tridentina, talvolta limitati a riferimenti bibliografici o a rimandi alla parte «storico-dogmatica», non senza sovrapposizioni tematiche tra la prima e la seconda parte.

La Parte prima si articola in due capitoli, il primo dei quali è dedicato a *La capacità alle nozze: tra ragione sacramentale e ragione contrattuale* (pp. 23-85). Secondo una impostazione tradizionalmente ricondotta a Tomás Sánchez, «la misura di capacità sufficiente per contrarre le nozze sarebbe stata quella stessa richiesta per essere imputabili di peccato mortale» (p. 42), principio che, secondo l'Autrice, aiuta a comprendere meglio «le ragioni che hanno spinto la Chiesa a occuparsi del matrimonio cristiano e a disciplinarlo: l'incapacità di contenersi, il pericolo di peccare contro il sesto <comandamento>, l'obiettivo di ordinare e orientare la sessualità umana verso finalità oneste e lecite...» (pp. 46 s.). L'insufficienza di tale misura e la necessità della sua integrazione condussero al suo superamento, avvenuto sulla scia della «valutazione tomistica... per cui il matrimonio richiede una matura e responsabile consapevolezza per abbrac-

ciare la nuova condizione esistenziale di vita a due...» (p. 48 s.). Tale superamento è formalizzato nel can. 1082 § 1 del CIC 1917. Nell'analisi del significato di siffatti sviluppi all'Autrice «sembra... che l'evoluzione storica dell'istituto matrimoniale mostri una costante e progressiva emancipazione dalla sua originaria funzione etico-sacramentale di rimediare alla concupiscenza». Se ne trova fra l'altro un segno nel fatto che il CIC 1983 non fa menzione del *remedium concupiscentiae*, per quanto una linea dottrinale affermi che esso sopravvive all'interno del concetto di *bonum coniugum*. Quest'ultimo argomento, per altro verso, fornirebbe la «riprova... che nell'idea del *remedium* sia contenuta la sostanza etica e l'evoluzione storico sacramentale delle nozze, che nulla ha a che fare con l'evoluzione contrattuale delle stesse» (pp. 55 s.). Il discorso è quindi naturalmente ricondotto verso la questione dei fini del matrimonio e della loro «gerarchia». Il fatto che il CIC 1917 indicasse il *remedium concupiscentiae* tra i fini secondari conferma, secondo l'Autrice, «la continuità ideale della ragione etica e teologica dell'attrazione della materia matrimoniale alla competenza ecclesiastica» (p. 56). La duplice connotazione, sacramentale e contrattuale, del matrimonio canonico, in sostanza, conduce a linee di sviluppo non necessariamente convergenti: «La ragione primordiale per cui la Chiesa si sarebbe interessata all'istituzione matrimoniale, attraendola alla propria competenza, è... la *ratio peccati*. Tutto ciò significa che l'essenza e la ragione d'essere del matrimonio vada ricercata nell'idea della *sedatio libidinis carnalis*, e non nella procreazione, anche se, nell'evoluzione del pensiero canonistico, si perveniva all'opposta costruzione di riconoscere la prevalenza della finalità naturale della procreazione». In questo senso, il fatto che il CIC 1917, nel can. 1013, abbia collocato il fine della procreazione in posizione gerarchicamente sovraordinata

rispetto ai fini secondari del *remedium concupiscentiae* e del *mutuum adiutorium* sarebbe la sanzione di una sorta di divaricazione tra la «ragione orizzontale e giuridica» e il «movente originario etico di controllare la sessualità» (p. 62 s.). Concludendo una rassegna delle diverse posizioni tenute dalla dottrina posteriore al CIC 1917 sulla questione dei fini del matrimonio, l'Autrice osserva che tale dottrina, «pur di fronte al principio della primarietà della finalità della procreazione, tuttavia, riconosceva che la caratterizzazione etica peculiare del matrimonio cristiano fosse proprio il rimedio alla concupiscenza»; elemento che, in sintesi, «costituisce la dimensione specifica del matrimonio canonico, cioè la base etica su cui si è sviluppata la ragione sacramentale in senso teologico, vista come *ratio peccati*» (p. 69). Si tratta di affermazioni che, in quanto riferite alla «caratterizzazione etica peculiare» o alla «dimensione specifica» del matrimonio canonico, proprio in questa sede di «rilievi dogmatici» avrebbero richiesto – a parere di chi scrive – una più ampia argomentazione condotta alla luce delle testimonianze storiche. Qui però l'Autrice si limita a richiamare alcune sintetiche considerazioni di Jemolo (*op. cit.*, pp. 77-80) condotte a margine dei risultati delle ricerche di Pedro M. Abellán (*El fin y la significación sacramental del matrimonio desde S. Anselmo hasta Guillermo de Auxerre*, Granada, 1939) sulla dottrina teologica e giuridica medievale, nella quale si osservava «un'eccessiva sopravvalutazione dell'elemento e della funzione sessuale delle nozze», a scapito dello spazio riservato alla sacramentalità e ancor più alla «psicologia della relazione interpersonale coniugale» (p. 73). Si tratta, peraltro, di conclusioni che l'Autrice ribadisce nella seconda parte «storico-dogmatica» (pp. 351 ss.).

Nel giro di cinque pagine l'Autrice mostra quindi come il CIC 1983 abbia superato la «concezione materialistica

e procreazionistica» a cui era ancorato il CIC 1917 (pp. 81-86). L'incidenza del Concilio Vaticano II (*Gaudium et spes*, n. 47-52) in questa linea di sviluppo magisteriale, dottrinale e legislativa è condensata in questa affermazione: «In seguito alla rivalutazione dei valori umani e, soprattutto, della dignità della persona, svolta dal magistero conciliare contemporaneo, il Concilio Vaticano II, alla concezione cosiddetta materialistica e procreazionistica delle nozze si è sostituita la nuova concezione personalistica» (81 s.), che ha trovato sbocco nel can. 1055. La troppo rapida notazione rischia di fare apparire come addirittura rivoluzionario il magistero conciliare, ma su questo qualcosa dirò in seguito.

Nel successivo capitolo (*Presupposti giuridici della sacramentalità nelle nozze cristiane. L'Età moderna e la competenza ecclesiastica sulle nozze. La giurisdizione di validità*, pp. 87-125) sono delineati i rapporti fra contrattualità e sacramentalità fino alla consacrazione del principio cattolico della inseparabilità fra contratto e sacramento.

La Parte seconda si apre con una premessa (p. 129 s.) in cui l'Autrice avverte il lettore che «tutto il materiale e l'apparato di fonti per la composizione» dei capitoli I, II e III (pp. 131-326) «costituisce una traduzione e un adattamento» degli studi di L. Godefroy e di G. Le Bras pubblicati nel *Dictionnaire de Théologie Catholique* VI, Paris, 1927, coll. 2045-2318, con l'intento di offrire i dati storici per la ricostruzione degli sviluppi teologico-canonistici relativi al tema della sessualità lungo le linee della sacramentalità e della contrattualità (il *matrimonium in officium* e *in remedium*; dal *remedium* al *sacramentum*; dal *remedium* alla *procreatio*). Sviluppi che sono tracciati nei cinque capitoli della Parte seconda.

La rinnovata comprensione del matrimonio cristiano espressa dal Concilio Vaticano II è certamente stata uno stimolo per la dottrina canonistica, indirizzan-

done gli studi alla luce delle consapevolezze maturate e invitandola a ricercare come lo stesso magistero conciliare sia germogliato dal tronco della tradizione teologica e canonica cattolica. Ciò si è tradotto in un invito a leggere la vicenda storico-dottrinale relativa al matrimonio cristiano alla luce dell'idea che esso costituisca una «intima comunità di vita e d'amore coniugale, fondata dal creatore e strutturata con leggi proprie», stabilita dal patto matrimoniale e tra i battezzati elevata da Cristo alla dignità di sacramento (*Gaudium et spes*, n. 48; can. 1055 CIC 1983). Il lavoro qui recensito individua, come si è visto, la «caratterizzazione etica peculiare del matrimonio cristiano» nel *remedium concupiscentiae*, e nella *ratio peccati* l'elemento che ha determinato la disciplina canonistica, così raccogliendo le fila di una tradizione magisteriale, normativa e dottrinale certamente presente nella storia della Chiesa, forse talora dominante, ma che in sé non esaurisce il pensiero cristiano sull'essenza e sui fini del matrimonio. Se – come taluni autori hanno avvertito e opportunamente sottolineato – «il concilio Vaticano II... non ha fatto che rivalutare, riscoprire il significato vero del matrimonio, quel significato che del resto traspare già dalle parole del Genesi... (11, 23 s.)», tutto ciò schiude inedite vie di ricerca dirette ad acquisire una più compiuta comprensione di quale coscienza la tradizione ecclesiastica abbia storicamente avuto dei fondamenti della *societas coniugalis* [Luigi De Luca, *La Chiesa e la società coniugale* (1972), ora in Id, *Scritti vari di diritto ecclesiastico e canonico. II. Scritti di diritto canonico*, Padova, CEDAM, 1997, pp. 444-464, in particolare p. 457 s. per le parole citate e per la segnalazione di due significativi passi dell'Ostiense e di San Tommaso]. Lucide osservazioni sui diversi caratteri che concorrono a costituire il volto della tradizione magisteriale e dottrinale ecclesiastica relativa al matrimonio, del resto, non mancavano nella stessa dot-

trina precongiungere (si rilegga, in questo senso, una eloquente pagina di Jemolo, *op. cit.*, p. 80).

La consapevolezza che l'essenza della relazione coniugale ha «la radice nelle ragioni ontologiche dell'essere umano», nonché della impropria contrapposizione – in sé, e tanto più come frattura di ordine cronologico – tra concezione istituzionalistica e concezione personalistica del matrimonio (e della famiglia quale sua connaturale realizzazione) (Gaetano Lo Castro, *Matrimonio, diritto e giustizia*, Milano, Giuffrè, 2003, pp. XIII, 37-40 e *passim*); la riscoperta della centralità del *bonum coniugum*; l'individuazione dell'oggetto del consenso matrimoniale nella «*editio* della persona di un coniuge all'altro»; questi e altri fattori hanno indotto e inducono a ripercorrere le diverse linee della tradizione dottrinale dell'*utrumque ius* che peraltro si innervano nello stesso magistero cattolico (Rinaldo Bertolino, *Matrimonio canonico e «bonum coniugum»*. Per una lettura personalistica del matrimonio cristiano, Torino, Giappichelli, 1995, in particolare p. 23 con le fonti citate).

Insomma non è un caso che ci si sia posti di fronte a un bimillenario matrimonio di pensiero con uno spirito più disponibile a cogliere quanto appartiene a filoni forse più sotterranei e meno frequentemente affiorati alla luce, o quanto fino ad ora non è stato visto perché lo sguardo era diretto altrove. Penso, ancora, agli studi intesi a rivalutare le linee del pensiero cristiano che hanno costantemente collegato il matrimonio con l'amore coniugale (John R. Connery, *The Role of Love in Christian Marriage, in Marriage Studies. Reflection in Canon Law and Theology*, ed. Thomas P. Doyle, Washington, Canon Law Society of America, 1985, III, pp. 187-205); agli inviti a distinguere il pensiero autentico di S. Agostino dalle letture che storicamente ne sono state date e che ne hanno esaltato alcuni aspetti a scapito di altri; alla

rinnovata attenzione per certe linee del pensiero teologico che, sebbene «sfortunate», hanno pur sempre contribuito all'edificazione della coscienza cristiana del matrimonio (Ugo da San Vittore) (Edoardo Dieni, *Tradizione «juscorporalista» e codificazione del matrimonio canonico*, Milano, Giuffrè, 1999, 205-215, 589, 647-653).

Mi sembra che anche la storiografia giuridica si sia messa su questa via, raccogliendo in certa misura i suggerimenti emergenti dal magistero conciliare, e scandagliando il *mare magnum* della tradizione edita e inedita del diritto comune medievale. Sia consentito ricordare qui, come più pertinenti al tema in oggetto, almeno l'affresco di sintesi di Jean Gaudemet (*Il matrimonio in Occidente*, trad. it., Torino, SEI, 1989), le ricerche di John T. Noonan, Jr. [*Marital Affection in the Canonists* (1967), in Id., *Canons and Canonists in Context*, Goldbach, Keip, 1997, pp. 207*-235*], e di Rudolf Weigand [raccolte in *Liebe und Ehe im Mittelalter*, Goldbach, Keip, 1993: vi si possono ritrovare tracce a volte inaspettate, come p. es. quel trattato *de ortu coniugii* del secolo XII che pone il (*mutuum adiutorium* quale *causa prior* dell'istituzione matrimoniale (pp. 43*, 66* s.)]. Particolare attenzione, in tale contesto, ha anche ricevuto il tema della sessualità, coniugale ed extraconiugale [James A. Brundage, *Law, Sex, and Christian Society in Medieval Europe*, Chicago - London, The University of Chicago Press, 1987; Id., *Sex, Law and Marriage in the Middle Ages*, Aldershot - Brookfield (Variorum Collected Studies Series 397), 1993].

Il quadro si arricchisce di particolari: motivi tradizionali ne risultano confermati (la rilevanza della *ratio peccati*, l'assistenza sui fini della procreazione e del *remedium concupiscentiae*); altri elementi prendono consistenza, concorrono a precisare le linee dell'immagine, rinnovano l'interesse a proseguire gli studi su una

realtà – il matrimonio cristiano – sempre uguale a se stessa e sempre cangiante.

Orazio Condorelli

L. Zannotti, *La sana democrazia. Verità della Chiesa e principi dello Stato*, Giapichelli Torino 2005, pp. 278.

Il rapporto tra Chiesa e democrazia, nelle elaborazioni dottrinali e nell'esperienza, che questo scritto ha voluto approfondire, è tema complesso e attuale, capace di segnalare teorizzazioni elevate e crude contraddizioni, che sembrano più gravi se si ha riguardo al tempo presente, ma forse solo perché lo si vive, spesso, facendo prevalere l'immediatezza delle emozioni sulla capacità di esprimere giudizi e comportamenti dettati da consapevoli determinazioni.

La democrazia, peraltro, è sistema di governo dai mille volti, capace di inglobare tutto e potenzialmente aperto alla partecipazione di tutti, che deve comunque trovare costantemente determinazioni capaci di interpretarlo e di svilupparlo.

In questa prospettiva, sia la Chiesa sia gli Stati, nella storia contemporanea, hanno intrapreso un cammino che presenta luoghi di contatto e anche divaricazioni, capaci a loro volta di disporsi a reciproche spinte di riflessione e di avvicinamento: un percorso che, per molteplici motivi (primo fra tutti quello di aver posto la persona umana e i suoi diritti al centro delle ragioni operative di ciascuno dei menzionati interlocutori), si profila, al momento, come l'unico realmente promettente, quindi, irrinunciabile, anche se difficile e pieno di insidie.

Zannotti affronta questa complessa realtà, come lui stesso specifica in premessa, con una prima parte del libro (il capitolo 1°) diretta a chiarire "i presupposti storici e dottrinali che fondano la posizione attuale dell'autorità ecclesiastica rispetto ai principi dello Stato